



NESSUNO TOCCHI CAINO



LA PENA DI MORTE IN IRAN NEL 2016

www.nessunotocchicaino.it
info@nessunotocchicaino.it
e.zamparutti@radicali.it



CONTENUTO DEL RAPPORTO

▪	Almeno 2.691 impiccati sotto la presidenza di Rouhani	3
▪	Impiccagione e non solo	3
▪	La lapidazione	4
▪	Il “prezzo del sangue”	5
▪	Pena di morte per blasfemia e apostasia	5
▪	Pena di morte nei confronti di minori	6
▪	Gli effetti letali della “guerra alla droga”	6
▪	... e della “guerra al terrorismo”	7
▪	Persecuzione di appartenenti a movimenti religiosi o spirituali	8
	APPELLO A FEDERICA MOGHERINI	9



Almeno 2.691 impiccati sotto la presidenza di Rouhani

L'elezione di **Hassan Rouhani** nel giugno 2013 è stata salutata da (quasi) tutti come una svolta e, da allora, il nuovo Presidente della Repubblica Islamica è stato definito di volta in volta come il **"riformatore"**, il **"moderato"**, il **"volto buono e sorridente"** del regime dei Mullah.

Tuttavia, **il nuovo Governo non ha cambiato il suo approccio per quanto riguarda l'applicazione della pena di morte**; anzi, il tasso di esecuzioni è nettamente aumentato a partire dall'estate del 2013. Almeno **2.691** prigionieri sono stati giustiziati in Iran dall'inizio della presidenza di Rouhani (tra il 1° luglio 2013 e il 13 novembre 2016).

L'11 novembre 2016, in vista dei colloqui ad alto livello tra l'Iran e l'Unione europea in materia di diritti umani, il vice ministro degli Esteri Majid Takht-Ravanchi ha dichiarato che **certi argomenti, come la pena di morte, sono off limits**. "Abbiamo detto [agli europei] che ci sono alcune linee rosse", ha affermato. "Quando l'argomento delle esecuzioni verrà sollevato, noi diremo loro che la pena di morte è parte delle nostre leggi. Gli editti del Corano non sono qualcosa che noi possiamo proprio mettere da parte. È impossibile."

Il 15 novembre 2016, con 85 voti a favore, 35 contrari e 63 astensioni, il **Terzo Comitato dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha adottato una nuova risoluzione che esprime seria preoccupazione per le numerose violazioni dei diritti umani in Iran**. In particolare, la risoluzione delle Nazioni Unite ha espresso "seria preoccupazione per l'allarmante alta frequenza e aumento della pratica della pena di morte", che utilizza per crimini che non sono qualificati come reati "più gravi" e nei confronti di minorenni, "in violazione delle garanzie riconosciute a livello internazionale". Ha esortato la Repubblica islamica a porre fine all'"uso diffuso e sistematico della detenzione arbitraria" e di rispettare "gli standard del giusto processo". La risoluzione ha invitato l'Iran a porre fine alle "gravi restrizioni, legali e di fatto, al diritto alla libertà di espressione, di opinione, di associazione e di riunione pacifica" e alla "persecuzione di oppositori politici, difensori dei diritti umani, donne, attivisti dei diritti delle minoranze, sindacalisti, attivisti per i diritti degli studenti, accademici, cineasti, giornalisti, blogger, utenti dei social media, operatori dei media, leader religiosi, artisti, avvocati e persone appartenenti a minoranze religiose riconosciute e non riconosciute". La risoluzione "ha esortato con forza" l'Iran a eliminare "tutte le forme di discriminazione" contro le donne e le ragazze, in particolare per quanto riguarda la loro libertà di movimento, la protezione paritaria e l'accesso alla giustizia.

Impiccagione e non solo

L'impiccagione in versione iraniana avviene di solito tramite delle gru o piattaforme più basse per assicurare una morte più lenta e dolorosa. Come cappio è usata una robusta corda oppure un filo d'acciaio che viene posto intorno al collo in modo da stringere la laringe provocando un forte dolore e prolungando il momento della morte. L'impiccagione è spesso combinata a pene supplementari come la fustigazione e l'amputazione degli arti prima dell'esecuzione.

In Iran, dove pure non esiste segreto di Stato sulla pena di morte, **le autorità non rilasciano statistiche sulla sua pratica**, né su tutti i nomi delle centinaia di giustiziati ogni anno e i reati per i quali sono stati condannati. Le sole informazioni disponibili sulle esecuzioni sono tratte da notizie selezionate dal regime e uscite su media statali o da fonti ufficiose o indipendenti che evidentemente non possono riportare tutti i fatti.

La trasparenza del sistema iraniano e l'informazione sulla pratica reale della pena di morte sono diventate ancora più opache dopo che, il 14 settembre 2008, nel tentativo di arginare le proteste internazionali, le autorità iraniane hanno vietato ai giornali del Paese di pubblicare notizie relative a esecuzioni capitali, in particolar modo di minorenni.

Nel 2015 sono state effettuate almeno **970** esecuzioni, rispetto alle 800 del 2014 e alle 687 del 2013. È stato il numero di esecuzioni tra i più alti nella storia recente dell'Iran, che lo classifica come il primo "Paese-boia" del mondo in rapporto al numero di abitanti.

Nel 2016, al 13 novembre, sono state effettuate almeno **477** esecuzioni, di cui **186** (circa il 40%) sono state riportate da fonti ufficiali iraniane (siti web della magistratura, televisione nazionale, agenzie di stampa e giornali statali), mentre **291** casi (circa il 60%) sono stati segnalati da fonti non ufficiali (organizzazioni non governative per i diritti umani o altre fonti interne iraniane). Questi dati appaiono significativamente inferiori rispetto al numero di esecuzioni effettuate nello stesso periodo del 2015, ma sono sempre allarmanti, anche perché il numero effettivo delle esecuzioni è probabilmente molto superiore ai dati registrati da *Nessuno tocchi Caino*.

I reati che hanno motivato le condanne a morte eseguite nel 2016 sono così suddivisi in termini di frequenza: **traffico di droga** (282 esecuzioni, di cui 72 riportate da fonti ufficiali iraniane); **omicidio** (118, di cui 64 ufficiali); **stupro** (29, di cui 26 ufficiali); **"terrorismo"** (23, riportate da fonti ufficiali); **reati politici e non violenti** (4, di cui 2 ufficiali); **moharebeh** (fare guerra a Dio), **rapina, estorsione e "corruzione in terra"** (4, di cui 3 ufficiali). In almeno 17 **altri casi**, non sono stati specificati i reati per i quali i detenuti sono stati trovati colpevoli.

Le **esecuzioni pubbliche** sono continuate nel 2016 con **almeno 24** persone che sono state impiccate sulla pubblica piazza (21 riportate da fonti ufficiali iraniane).

Anche le **esecuzioni di donne e minorenni** sono continuate nel 2016. Al 13 novembre, **le donne giustiziate** sono state **almeno 10** (8 per droga e 2 per omicidio), ma solo nel caso di **3** di loro c'è stata la conferma ufficiale delle autorità iraniane. Mentre **le esecuzioni di minorenni** al momento del fatto sono state **almeno 5** (2 per casi di omicidio, 2 per droga e 1 per sodomia). Nessun caso è stato riportato da fonti ufficiali iraniane.

Non c'è solo la pena di morte, secondo i dettami della *Sharia* iraniana, ci sono anche torture, amputazioni degli arti, fustigazioni e altre punizioni crudeli, disumane e degradanti. Non si tratta di casi isolati e avvengono in aperto contrasto con il Patto Internazionale sui Diritti Civili e Politici che l'Iran ha ratificato e queste pratiche vieta. Migliaia di ragazzi subiscono ogni anno frustate per aver bevuto alcolici o aver partecipato a feste con maschi e femmine insieme o per oltraggio al pubblico pudore. Le autorità iraniane considerano le frustate una punizione adeguata per combattere comportamenti ritenuti immorali e insistono perché siano eseguite sulla pubblica piazza come "lezione per chi guarda".

L'8 novembre 2016, in una prigione vicino Teheran è stata eseguita **una sentenza di accecamento**, hanno riportato media iraniani ufficiali, tra cui l'ISNA. Le autorità iraniane hanno accecato entrambi gli occhi di un uomo di Qorveh, identificato come Mohammad Reza, che avrebbe lanciato della calce sulla faccia della nipote di quattro anni, rendendola cieca. Mohammad Shahriari, capo della Procura della Repubblica presso il tribunale penale di Teheran, ha detto che questa è la seconda sentenza di accecamento eseguita in Iran dopo l'approvazione di un articolo della legge iraniana sulla punizione degli attacchi con acido, introdotta nel 1958. Nel 1958, la legge suddetta non includeva ancora la pena dell'occhio per

occhio, che è stata introdotta dopo la nascita della Repubblica Islamica. L'altra sentenza di accecamento fu eseguita nel marzo 2015.

La lapidazione

L'impiccagione è il metodo preferito con cui è applicata la *Sharia* in Iran, ma nell'aprile 2013 è stata reinserita la lapidazione in una precedente versione del nuovo codice penale che l'aveva omessa come pena esplicita per l'adulterio.

Il codice penale identifica esplicitamente la lapidazione come una forma di punizione per le persone condannate per adulterio, la relazione sessuale di una persona sposata consumata fuori dal matrimonio. La pena per le persone condannate per fornicazione, il sesso al di fuori del matrimonio di una persona non sposata, è di 100 frustate.

L'Iran ha avuto il tasso di lapidazioni più alto al mondo, ma nessuno sa con certezza quante persone siano state lapidate. In base a una lista compilata dalla Commissione Diritti Umani del Consiglio Nazionale della Resistenza Iraniana, almeno 150 persone sono state lapidate dal 1980 a oggi. I numeri su riportati sono molto probabilmente inferiori ai dati reali, sia perché la maggior parte delle condanne alla lapidazione è stabilita segretamente sia perché è precluso l'accesso alle informazioni in molte prigioni dell'Iran. Shadi Sadr, un avvocato iraniano difensore dei diritti umani che ha rappresentato cinque persone condannate alla lapidazione, ha detto che l'Iran ha effettuato lapidazioni segrete nelle carceri, nel deserto o la mattina molto presto nei cimiteri.

Dal 2006 al 2009 la lapidazione è stata praticata almeno una volta all'anno per un totale di almeno sette esecuzioni, l'ultima delle quali effettuata il 5 marzo del 2009 nei confronti di un uomo condannato per adulterio.

Nel dicembre 2015, una donna è stata condannata a morte tramite lapidazione per adulterio, oltre che alla fustigazione e a 25 anni di carcere per omicidio. La donna, identificata solo con le iniziali A. Kh., è stata condannata da un tribunale della Provincia di Gilan insieme ad altri due uomini per presunta complicità nell'omicidio del marito. Uno dei due uomini, identificato come R. A., è stato condannato a morte, mentre l'altro è stato condannato a 25 anni.

Dal 2015, almeno due donne accusate di adulterio sono state condannate alla lapidazione, secondo il rapporto del Relatore Speciale sulla situazione dei diritti umani nella Repubblica islamica dell'Iran, Ahmed Shaheed, presentato all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 30 settembre 2016. Il 7 luglio 2016, il Governo iraniano ha affermato che la magistratura aveva convertito queste sentenze in altre pene e che nessuna condanna alla lapidazione era stata eseguita nel Paese negli ultimi anni. Tuttavia, il Governo ha osservato che **la criminalizzazione dell'adulterio è coerente con la sua interpretazione della legge islamica e che la lapidazione è un deterrente efficace.**

Il "prezzo del sangue"

La **versione iraniana del "prezzo del sangue" stabilisce che per una vittima donna esso sia la metà di quello di un uomo.** Inoltre, se uccide una donna, un uomo non potrà essere giustiziato, anche se condannato a morte, senza che la famiglia della donna abbia prima pagato a quella dell'assassino la metà del suo "prezzo del sangue".

Il 27 dicembre 2003, dopo un verdetto favorevole emesso dal leader supremo Ayatollah Ali Khamenei, è entrata in vigore una legge che garantisce alle minoranze non musulmane il diritto

allo stesso “prezzo del sangue” dei musulmani, che corrisponde a oltre 442 milioni di *rial* (circa 36.000 dollari). Il “prezzo del sangue” per la vita di una donna però continuerà a essere la metà di quello per la vita di un uomo.

Le autorità iraniane hanno sempre sostenuto di “non poter rifiutare alla famiglia della persona uccisa il diritto legale di reclamare il *qisas*, il principio cioè dell’occhio per occhio”. Il *qisas* è probabilmente il solo diritto che il popolo iraniano può legittimamente rivendicare.

Tuttavia, il codice penale iraniano esenta, tra le altre, le seguenti persone dal *qisas*: musulmani, seguaci di religioni riconosciute e “persone protette” che uccidano seguaci di religioni non riconosciute o “persone non protette” (art. 310). Ciò riguarda, in particolare, i membri della fede *Bahai*, che non è riconosciuta come una religione, secondo la legge iraniana. Se un *Bahai* viene ucciso, la famiglia non riceve il prezzo del sangue e l’autore del reato è esentato dal *qisas*.

Negli ultimi anni si è registrato un aumento significativo del numero dei casi di “perdono” da parte dei parenti delle vittime. Nel 2015, almeno 262 persone condannate per omicidio sono state risparmiare rispetto alle 207 giustiziate per tale crimine, secondo *Iran Human Rights*.

Pena di morte per blasfemia e apostasia

In Iran, l’apostasia e la blasfemia sono entrambe fuori legge e punibili con la morte. Per i musulmani è illegale convertirsi al Cristianesimo, mentre ai cristiani è permesso convertirsi all’Islam.

L’approvazione nel 2013 del nuovo codice penale islamico potrebbe portare a più pene capitali per apostasia. L’apostasia non è esplicitamente menzionata nel nuovo codice penale. Tuttavia, la nuova legge rende più facile per i giudici emettere la pena di morte per apostasia in quanto l’Articolo 220 del nuovo codice afferma: “Se la presente legge tace su uno qualsiasi dei casi *Hudud*, il giudice fa riferimento all’Articolo 167 della Costituzione”. L’Articolo 167 della Costituzione iraniana spiega: “Il giudice è tenuto a tentare di pronunciarsi su ogni singolo caso, sulla base della legge in vigore. In caso di assenza di tale legge, deve emettere il suo giudizio sulla base di fonti ufficiali islamiche e *fatwa* autentiche. Con il pretesto del silenzio o carenza della legge in materia, o della sua brevità o natura contraddittoria, [il giudice] non può astenersi dall’ammettere ed esaminare il caso e stabilire la sua sentenza”. Il riferimento all’Articolo 167 era in precedenza presente nel codice civile ma ora è anche incluso nella legge penale.

Pena di morte nei confronti di minori

Applicare la pena di morte a persone che avevano meno di 18 anni al momento del reato è in aperto contrasto con quanto stabilito dal Patto Internazionale sui Diritti Civili e Politici e dalla Convenzione delle Nazioni Unite sui Diritti del Fanciullo.

In base alla legge iraniana, le femmine di età superiore a nove anni e i maschi con più di quindici anni sono considerati adulti e, quindi, possono essere condannati a morte, anche se le esecuzioni sono normalmente effettuate al compimento del diciottesimo anno d’età.

A seguito delle richieste della comunità internazionale, rimaste inascoltate per anni, di sospendere tutte le esecuzioni di persone condannate per crimini commessi da minorenni, il regime dei Mullah ha annunciato una parziale e, di fatto, influente revisione di una pratica che, anche su questo, pone l’Iran fuori dalla comunità internazionale.

Infatti, l’Articolo 90 del nuovo codice penale stabilisce che individui legalmente “maturi” minori di diciotto anni (ad esempio, i ragazzi tra i quindici e i diciotto anni e le ragazze di età

compresa tra nove e diciotto) che sono condannati per crimini *Hudud* e *Qisas* possono essere esenti da condanne per adulti, tra cui la pena di morte, solo se è accertato che non erano mentalmente maturi e sviluppati al momento del reato e non potevano riconoscere e apprezzare la natura e le conseguenze delle loro azioni. Quindi, questo articolo conferisce ai giudici il potere discrezionale di decidere se un bambino ha capito la natura del reato e, pertanto, se può essere condannato a morte.

Le **esecuzioni di minorenni** al momento del fatto sono continuate nel 2016 e, al 13 novembre, sono state **almeno 5**: 2 per casi di omicidio, 2 per droga e 1 per sodomia. Nessun caso è stato riportato da fonti ufficiali iraniane.

Il 13 gennaio 2016, un prigioniero, identificato come **Houshang Zareh**, è stato impiccato nel carcere di Adelabad a Shiraz con l'accusa di omicidio. Secondo *Iran Human Rights*, Zareh aveva meno di 18 anni quando avrebbe commesso l'omicidio per cui i giudici lo hanno condannato a morte.

Il 25 gennaio 2016, due giovani baluci, identificati come **Khaled Kordi** e **Moslem Abarian**, sono stati impiccati nel Carcere Centrale di Yazd per reati legati alla droga. Un parente di Khaled Kordi ha confermato ad *Iran Human Rights* che entrambi i prigionieri avevano meno di 18 anni all'epoca dell'arresto.

Il 25 maggio 2016, un prigioniero, identificato come **Mehdi Rajai**, è stato giustiziato per omicidio nel carcere di Rajaeeshahr a Karaj. Secondo la *Human Rights Activists News Agency* (HRANA) era minorenne al momento del fatto.

Il 18 luglio 2016, un ragazzo di 19 anni, **Hassan Afshar**, è stato impiccato nel carcere di Arak, nella provincia di Markazi, dopo essere stato accusato di "lavat-e be onf", un rapporto anale forzato avvenuto quando era ancora minorenne, ha reso noto *Amnesty International* il 2 agosto.

Gli effetti letali della "guerra alla droga"

Il Patto Internazionale sui Diritti Civili e Politici ammette un'eccezione al diritto alla vita universalmente garantito per quei Paesi che ancora non hanno abolito la pena di morte, ma solo riguardo ai "reati più gravi". La giurisprudenza si è evoluta al punto che gli organismi delle Nazioni Unite sui diritti umani hanno dichiarato i reati di droga non ascrivibili alla categoria dei "reati più gravi". Il limite dei "reati più gravi" per l'applicazione legittima della pena di morte è sostenuto anche dagli organismi politici delle Nazioni Unite i quali chiariscono che per "reati più gravi" s'intendono solo quelli "con conseguenze letali o estremamente gravi". Pertanto, le esecuzioni per reati di droga violano le norme internazionali sui diritti umani.

La legge iraniana prevede la pena di morte per il possesso di più di 30 grammi di eroina o di 5 chili di oppio.

In Iran, i reati legati alla droga sono processati in tribunali rivoluzionari, che normalmente procedono ben al di sotto degli standard internazionali sul giusto processo. I processi si svolgono a porte chiuse e, spesso, senza un'adeguata difesa legale. I giudici hanno la facoltà di limitare a pochi casi l'assistenza legale degli imputati durante le indagini preliminari.

Modifiche al codice di procedura penale entrate in vigore nel giugno 2015 ora richiedono che tutte le condanne a morte siano esaminate dalla Corte Suprema. Questi cambiamenti annullano l'art 32 della legge anti-droga, che autorizzava il Procuratore Generale a impugnare o confermare la pena capitale per reati di droga comminata dai tribunali rivoluzionari. Il 7 dicembre 2015, la Corte Suprema ha emesso una sentenza che richiede a tutti i tribunali rivoluzionari di inviare alla Corte le condanne a morte per droga per una eventuale revisione. Tuttavia, le violazioni dei diritti al giusto processo, compreso il diritto di fare appello alle

condanne a morte, rimangono un problema nei casi legati alla droga. Nell'aprile 2016, per esempio, le autorità della prigione nella città di Rasht hanno impiccato Rashid Kouhi, che era stato condannato per un reato non violento di traffico di droga, in assenza di revisione da parte della Corte Suprema, come richiesto dalla legge.

Poiché la stragrande maggioranza delle persone giustiziate per droga non sono identificate con nome e cognome, non è possibile confermare le accuse. Osservatori sui diritti umani ritengono che molti di quelli giustiziati per questo tipo di reato possano essere in realtà oppositori politici.

L'ideologia proibizionista in materia di droga ha continuato a dare un contributo consistente alla pratica della pena di morte in Iran anche nel 2016. Delle almeno **477** persone giustiziate al 13 novembre, almeno **282** (59%) sono state impiccate per casi relativi alla droga, **72** dei quali annunciati da fonti governative.

Nel 2011, con una "linea guida" interna, l'Ufficio delle Nazioni Unite contro la Droga e il Crimine (UNODC) ha chiesto al suo staff di cessare gli aiuti a un Paese se tale sostegno potrebbe facilitare le esecuzioni. Nonostante questa linea guida, **la leadership dell'UNODC non ha smesso di destinare fondi a governi, in particolare quello iraniano**, che li utilizzano per catturare, condannare a morte e spesso anche giustiziare presunti trafficanti di droga. All'inizio del 2016, **l'ONU ha approvato un nuovo finanziamento di 20 milioni di dollari per operazioni antidroga in Iran**, nonostante l'escalation nel numero di esecuzioni legate alle droghe effettuate nel Paese. Il nuovo accordo di finanziamento delle Nazioni Unite rappresenta più di un raddoppio del finanziamento Onu per la lotta alla droga in Iran e sarà gestito dall'Ufficio delle Nazioni Unite contro la Droga e il Crimine (UNODC). Il denaro è destinato a sostenere una serie di operazioni di contrasto, compresa la creazione di posti di frontiera finalizzati alla cattura dei corrieri della droga che attraversano i confini del Paese con l'Afghanistan. Il 23 giugno 2016, l'UNODC ha presentato il suo Rapporto Mondiale sulla Droga 2016 avvertendo che a livello mondiale il numero dei tossicodipendenti è aumentato. Tuttavia, il documento di 174 pagine non fa alcun riferimento al maggior numero di condanne a morte ed esecuzioni in Paesi come l'Iran, l'Arabia Saudita e il Pakistan, dove l'Agenzia finanzia la polizia anti-droga.

In aperta contraddizione con la loro politica per l'abolizione della pena di morte nel mondo, **alcuni Paesi europei sono stati storicamente i principali finanziatori dei programmi anti-droga delle Nazioni Unite in Iran**. Solo Danimarca, Irlanda e Regno Unito hanno di recente ritirato i loro contributi a causa del numero elevato di esecuzioni in Iran. **Ma la Francia e la Germania hanno rifiutato di assumere impegni analoghi e non hanno escluso di contribuire al nuovo fondo di finanziamento dell'UNODC alla Polizia Anti Droga (PAD) iraniana**. *Reprieve* ha dimostrato che la Francia ha fornito più di 1 milione di euro alla PAD negli ultimi anni, mentre la Germania ha contribuito a un progetto di 5 milioni di euro dell'UNODC per la formazione e le attrezzature della PAD iraniana. Il Regno Unito ha deciso di fermare il suo finanziamento al Fondo anti-droga destinato all'Iran, ma non a quello per il Pakistan. Mentre la strategia del Governo britannico per l'abolizione della pena di morte elenca il Pakistan come un "paese prioritario", il Regno Unito ha contribuito con più di 12 milioni di sterline alle operazioni anti-droga in Pakistan.

... e della "guerra al terrorismo"

Nel 2016, al 13 novembre, **almeno 23** persone sono state impiccate per **"terrorismo"**. **Altre 4 persone** sono state giustiziate **per reati non violenti o fatti di natura essenzialmente**

politica e altre 4 per *Moharebeh* (inimicizia contro Dio), “corruzione in terra” e reati comuni come rapina ed estorsione.

Gli accusati di essere *mohareb* – nemici di Allah – sono di solito sottoposti a un processo rapido e severo a porte chiuse davanti ai Tribunali Rivoluzionari, che spesso finiscono in una sentenza di morte. In questi casi, le esecuzioni sono spesso effettuate in segreto, senza che siano informati gli avvocati o i familiari. Oltre alla morte, la punizione per *Moharebeh* è l'amputazione della mano destra e del piede sinistro, secondo il codice penale iraniano.

Tuttavia, tra i condannati a morte o giustiziati per *Moharebeh* e/o “corruzione sulla terra”, molti non erano direttamente coinvolti in atti di violenza. Alcuni di loro erano dissidenti politici, membri di gruppi fuorilegge o appartenenti alle minoranze etniche e religiose iraniane, in particolare, azeri, kurdi, baluci e ahwazi.

Il 2 agosto 2016, almeno 20 prigionieri sunniti sono stati giustiziati nella prigione di Rajai Shahr a Karaj. Il pubblico ministero della Provincia del Kurdistan ha dichiarato che i sunniti giustiziati erano membri del gruppo *Tawhid e Jihad*, che Teheran ha classificato come un gruppo “terrorista”, responsabile dell'uccisione di 21 persone e il ferimento di altre 40. Tra i giustiziati figurava **Shahram Ahmadi**, un sunnita kurdo inizialmente imprigionato e condannato con l'accusa di *Moharebeh*, “atti contrari alla sicurezza nazionale” e “propaganda contro lo Stato”. Ahmadi aveva fermamente respinto le accuse e dichiarato che era un pacifico attivista sunnita.

Il 21 gennaio 2016, il prigioniero politico **Fardin Hosseini** è stato giustiziato nella prigione di Kermanshah. Era accusato di aver ucciso il mullah Sabaei, Imam della preghiera del venerdì a Savojbolagh. Fardin Hosseini aveva ripetutamente negato le accuse e, nel giugno 2015, in una lettera ad Amnesty International e al relatore speciale sulla situazione dei diritti umani in Iran aveva scritto: “Sono stato più volte maltrattato dai miei aguzzini, i quali hanno detto che avrebbero pagato una grossa somma di denaro per me e i miei figli e mi avrebbero trasferito e protetto in qualsiasi luogo nel mondo se durante il mio interrogatorio avessi confermato le false accuse mosse contro di me... tutto questo è accaduto solo per le mie convinzioni”.

Il 6 agosto 2016, l'Iran ha giustiziato **Shahram Amiri**, uno scienziato nucleare condannato per “aver rivelato segreti di stato al nemico [gli Stati Uniti]”, ha detto un portavoce giudiziario.

Il 9 agosto 2016, il prigioniero politico **Mohammad Abdollahi** è stato giustiziato nella prigione centrale di Orumieh. Abdollahi non era coinvolto in atti di violenza armata ed è stato condannato a morte per *Moharebeh*, per aver mosso “guerra contro lo Stato”, “corruzione sulla terra” e “appartenenza al Komala”, un gruppo di opposizione curda.

Persecuzione di appartenenti a movimenti religiosi o spirituali

La Costituzione iraniana afferma che l'Islam sciita è la religione ufficiale dello Stato. Prevede che “le altre denominazioni islamiche siano pienamente rispettate” e riconosce ufficialmente solo tre gruppi religiosi non islamici – zoroastriani, cristiani ed ebrei – come minoranze religiose.

Anche se la Costituzione tutela i diritti dei seguaci di queste tre religioni a praticare liberamente, il Governo ha imposto restrizioni legali sul proselitismo. Convertire un musulmano al Cristianesimo o ad altra religione è considerato un crimine capitale. Convertiti al Cristianesimo sono spesso tormentati, perseguitati e costretti a riunirsi clandestinamente in chiese domestiche, mentre i missionari cristiani sono di solito espulsi dal Paese e a volte incarcerati per aver distribuito Bibbie o altro materiale religioso.

La repressione di quasi tutti i gruppi religiosi non sciiti – in particolare dei Bahai, così come dei Musulmani Sufi, dei Cristiani Evangelici, degli Ebrei e dei gruppi sciiti che non condividono la

religione ufficiale del regime – è aumentata significativamente negli ultimi anni. Gruppi *bahai* e cristiani hanno subito arresti arbitrari, detenzioni prolungate e confisca dei beni.

Il regime considera i *Bahai* apostati e li bolla come una “setta politica”. Il Governo vieta loro di insegnare e praticare la fede e li sottopone a molte forme di discriminazione che altri gruppi religiosi non conoscono. Dalla rivoluzione islamica del 1979, il Governo ha giustiziato più di 200 *Bahai*, anche se non ci sono state notizie di esecuzioni nel corso degli ultimi anni.

Nel gennaio 2016, erano ancora decine le persone detenute nelle carceri della Repubblica islamica, molte delle quali per appartenenza a chiese domestiche non autorizzate, secondo il rapporto del Relatore Speciale sulla situazione dei diritti umani nella Repubblica islamica dell'Iran, Ahmed Shaheed, presentato all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 30 settembre 2016.



APPELLO

ALL'ALTO RAPPRESENTANTE PER LA POLITICA ESTERA DELL'UNIONE EUROPEA FEDERICA MOGHERINI

di *Nessuno tocchi Caino*

Nell'aprile scorso, di ritorno da Teheran, dove ha guidato la visita della prima delegazione dell'Unione europea dopo l'accordo sul nucleare iraniano del luglio 2015, lei ha dichiarato con enfasi di aver "gettato le basi per una cooperazione strutturata tra Teheran e l'Unione Europea in una serie di settori strategici per entrambi: dall'energia all'economia, dalla cultura all'immigrazione, dalla ricerca ai trasporti, dalla politica estera all'istruzione". Nell'ottobre scorso, si è recata di nuovo in Iran per discutere del futuro della Siria con il regime di Teheran, da lei elevato al rango di "potenza regionale", ben sapendo della occupazione militare dei pasdaran iraniani e dei loro alleati di Hezbollah, che secondo lei garantirebbero una transizione democratica a Damasco.

Se nei primi sei mesi del 2016, dopo l'entrata in vigore a gennaio dell'accordo sul nucleare e la revoca delle sanzioni, la bilancia nei rapporti commerciali fra Iran e Unione europea ha registrato un saldo positivo con una crescita su base annua del 43%, la bilancia della giustizia e dei diritti umani nei rapporti tra regime dei Mullah e cittadini iraniani continua a registrare un saldo negativo sotto molti aspetti.

Come semplice e primo richiamo dei punti per noi più preoccupanti, la invitiamo a considerare che:

- Continua l'allarmante uso della pena di morte in Iran, applicata anche nei confronti di imputati minorenni e per reati non violenti, in aperta violazione di patti e convenzioni internazionali che l'Iran ha ratificato;
- Continua la discriminazione delle minoranze religiose all'interno Repubblica Islamica, con particolare riferimento alle sofferenze dei Baha'i e dei cristiani;
- Continua la persecuzione delle minoranze sessuali in Iran, dove l'omosessualità è punita anche con la pena capitale;
- Permane l'invocazione alla distruzione dello Stato di Israele e il negazionismo della Shoa, promossi soprattutto dalla Guida Suprema Khamenei;
- Continuano le esecuzioni di oppositori politici, gli arresti e le condanne di attivisti per i diritti umani come quella nei confronti di Narges Mohammadi, condannata a 16 anni di prigione per il suo impegno nella campagna contro la pena di morte in Iran alla fine del settembre scorso, proprio alla vigilia del nuovo incontro di dialogo bilaterale con l'UE;
- Continua la discriminazione legale nei confronti della donna nella Repubblica Islamica, dove la sua testimonianza in un processo e la sua stessa vita in caso di assassinio valgono giuridicamente metà di quella dell'uomo.

All'Alto Rappresentante per la Politica Estera di quell'Unione Europea da tutti riconosciuta nel mondo come il campione della battaglia per la Moratoria Universale delle esecuzioni capitali chiediamo di porre la questione della pena di morte e più in generale del rispetto dei Diritti Umani al centro di incontri, relazioni, intese, piani di aiuto e sviluppo, anche economici e commerciali, con la Repubblica Islamica dell'Iran.

Liliana Cavani, Roberta Mazzoni, Francesco Patierno, Marco Risi, Susanna Tamaro, Sandro Veronesi, Marco Vichi.